

VIDEOSORVEGLIANZA Gli investimenti massicci per le telecamere di videosorveglianza per prevenire la delinquenza non hanno avuto alcun effetto. È quanto ha affermato il capo dell'Ufficio delle immagini, identificazioni e indagini visive britannico, Mike Meville. Secondo il Guardian, «solo il 3 per cento dei furti commessi sulle strade a Londra sono stati chiariti grazie alle telecamere di sorveglianza, mentre la Gran Bretagna dispone del più alto numero di telecamere di sicurezza in Europa». Ma Scotland Yard non getta la spugna: ha deciso di attivare un nuovo database per identificare i delinquenti.

BANLIEUES DI ALAIN BERTHO



Sommosse in Algeria? Indifferenza generale

NELL'INDIFFERENZA GENERALE dei media occidentali, le città algerine sono da diverse settimane teatro di sommosse a ripetizione di cui abbiamo già parlato in questa rubrica. Berriane [47 mila abitanti] e Ghardaïa [100 mila abitanti] a fine marzo: un morto; Tiaret [170 mila abitanti] e il vicino villaggio di Biban, inizio aprile; Gdyl [37 mila abitanti] una settimana dopo; Chlef [165 mila abitanti] per tre giorni a fine aprile; Ksar el Boukhari [62 mila abitanti] il 2 maggio. Forse la lista non è ancora chiusa. Come interpretare questa indifferenza persistente?

Non si tratta di espressioni di collera marginali in paesi isolati ma di vere e proprie esplosioni della gioventù in centri urbani medi o importanti. Sono state bloccate le strade e gli edifici pubblici sono stati saccheggianti. La città di Chlef si è trasformata in un campo di battaglia per tre giorni. E la repressione colpisce brutalmente i giovani arrabbiati: oltre 120 arresti a Gdyl, «decine» a Chlef, 35 già dal primo giorno a Ksar El Boukhari. Non sono sommosse della fame come quelle in Egitto, in Camerun, in Burkina Faso, a Haiti o più recentemente in Somalia.

Sono sommosse contro la «cattiva vita», alimentate dalla collera per la corruzione dei poteri pubblici, per le decisioni amministrative arbitrarie che privano giovani precari del loro unico mezzo di sussistenza. Sono sommosse contro le vessazioni della polizia nei confronti della gioventù, contro l'incuria delle politiche pubbliche in materia di alloggio che vedono perpetuarsi le bidonville e i ripari provvisori come quelli costruiti per le vittime del terremoto del 1980. Sono sommosse contro la negazione del diritto...

Forse è perché dicono troppo, a noi europei, che abbiamo preferito ignorarle?



PAESI EMERGENTI

L'aggressiva strategia di Tesco chiede il silenzio stampa in Thailandia

L'OFFENSIVA DELLA CATENA DI GRANDE DISTRIBUZIONE, Tesco Lotus, in Thailandia è poco apprezzata. Il gigante britannico conta già 370 negozi nel paese e vorrebbe aprirne altri 140 quest'anno. Un progetto molto criticato, in particolare dal quotidiano economico Krungthep Thurakij, perché distrugge la fitta rete di piccoli commerci locali e mette a rischio decine di migliaia di botteghe. Così Tesco Lotus ha deciso di denunciare un'editorialista della testata per diffamazione, e di chiedere un risarcimento di ben cento milioni di bath [un milione di euro]. Una richiesta giudicata eccessiva dall'Associazione dei giornalisti thailandesi, che denuncia il fatto che la multinazionale tenta di mettere a tacere la stampa e limitare la libertà di espressione. Anche perché è la terza volta, negli ultimi sette mesi, che il Carrefour britannico ricorre alle vie legali contro la stampa thailandese. Ogni volta per la stessa ragione: critiche nei confronti dei piani di espansione dell'azienda nel paese. Un atteggiamento consueto anche per la casa made, Tesco. In Gran Bretagna, è stato il quotidiano The Guardian a finire nel mirino.



FRONTIERE

Chi vuole mettere il copyright sulla parola «lesbica»?

LA PAROLA «LESBICA» è al centro di un'accesa disputa giudiziaria in Grecia. Tutto è cominciato quando Dimitris Lambrou, editore di una piccola rivista dedicata alla religione dell'antica Grecia nonché abitante dell'isola di Lesbo, ha letto dell'esistenza dell'Unione greca delle lesbiche e dei gay [Olke]. Lambrou vorrebbe che la parola lesbica fosse rimossa dal nome dell'associazione: «mia sorella non può dire che è lesbica», ha dichiarato Lambrou lamentando lo «stupro psicologico e morale» subito dagli abitanti di Lesbo a causa dell'uso della parola «lesbica» da parte delle donne omosessuali. La cosa potrebbe sembrare una stramberia, ma il caso arriverà al tribunale di Atene il 10 giugno.

